

rassegna internazionale

La tappa olandese del signor Wilson

All'Aja si è conclusa ieri la penultima tappa del cosiddetto «pellegrinaggio» europeo di Wilson. I risultati sono stati meno positivi del previsto. E' noto che l'Olanda è sempre stata il solo paese che ha sostenuto a spada tratta l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune. In tutte le riunioni comunitarie in cui questo problema è venuto sul tappeto — a partire dal famoso voto golista — i rappresentanti del governo dell'Aja hanno sempre fatto fuoco e fiamme per aprire la porta all'Inghilterra. Ciò si spiega in gran parte con la forte opposizione di interessi tra i due paesi e tra l'Olanda o i paesi della zona di libero scambio. Questa volta, però, il tono olandese è stato meno caloroso del previsto. In particolare non c'è stato, all'Aja, nessun Pietro Neri, che abbia minacciato un vero domenicidio, di espellere la Francia per far posto alla Gran Bretagna. La ragione va ricercata prima di tutto nel fatto che i governanti olandesi, rendendosi conto delle scarse possibilità che l'ispirazione di Wilson possa realizzarsi, hanno preferito non impegnarsi molto, anche se il loro appoggio, magari soltanto platonico, è requisito.

Vi sono poi questioni di ordine prettamente pratico. Il ministro degli Esteri britannico Brown ad esempio ha dovuto farificare non poco per spiegare che nessun turbamento sarebbe intervenuto nella economia agricola del Sei in caso di ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune. Non si sa fino a qual punto egli abbia convinto i suoi interlocutori, ma è lecito dubitare. Il signor Brown è cominciato, tra l'altro, come uomo assai disinvolto, e le sue parole sono tutt'altro che pietre. Tutti ricordano, infatti, il caso dei due giudici, diametralmente opposti, formulati da Brown, a distanza di soli due giorni, sulla questione della frontiera sull'Oder-Neisse. A Londra, illustrando ai giornalisti un passaggio del comunicato sulla visita di Kossighin, il ministro degli Esteri di Gran Bretagna affermò che il suo Paese riconosceva «in certo senso» quella frontiera. A Bonn, invece, due giorni dopo,

Bonn contro la «non proliferazione» nucleare

Furioso attacco di Adenauer al trattato URSS-USA

Recriminazioni di Kiesinger nei confronti dell'alleato americano

Dal nostro corrispondente

BERLINO. 27. Gli sforzi del governo di Bonn per contenere entro limiti diplomaticamente tollerabili la violenta e isterica campagna nazionalistica contro il progetto di trattato per la non proliferazione delle armi nucleari. La Gran Bretagna, come è noto, è con gli Stati Uniti e l'Unione sovietica uno dei principali assertori della urgenza e delle necessità di firmare il trattato. All'Aja, invece, certi pretesti avanzati dalla Germania di Bonn sembrano aver fatto breccia. Ne è derivata la richiesta, avanzata dal governo olandese, che la Gran Bretagna, proprio per rendere meno difficile il suo ingresso nel MEC, faccia qualcosa per venire incontro ai desideri di Bonn. Non è chiaro cosa Wilson abbia risposto su questo argomento. Ma è dubitivo che Londra voglia e possa cedere al ricatto di Bonn. Proprio ieri, del resto, il cancelliere dello scacchiere ha rilasciato una dichiarazione che di certo aggirerà i rapporti tra Londra e Bonn: «I tedeschi occidentali pagano quel che devono pagare per il mantenimento delle nostre truppe in Germania — ha detto Callaghan parlando nel Galler — oppure noi ritiriamo i nostri soldati».

Come si vede, i rapporti tra Londra e i suoi futuri, ipotetici partners europei stanno diventando sempre più difficili. In questa situazione si comprende perché l'Olanda abbia una adesione all'eventuale trattato significhevole per la Germania occidentale dovere abbandonare definitivamente le speranze di mettere in un modo o nell'altro il dito sul grilletto atomico. D'altra parte essi sono anche coscienti del fatto che, se il trattato giungerà in porto e non lo firmeranno o, peggio, se le trattative in corso a Ginevra falliranno a causa di Bonn, tutta l'impalcatura della cosiddetta nuova politica difensiva tedesco-occidentale verso i paesi socialisti europei crollerà mettendo a nudo le reali intenzioni che si nascoprono dietro tale «nuova politica».

Wilson, tuttavia, non ha motivo di seccarsi. Resta pur sempre l'ultima tappa del suo «pellegrinaggio»: il Lussemburgo, la cui influenza, come tutti sanno, è determinante.

a. j.

Il Presidente alla TV dodici ore prima del voto

Coro di proteste per l'abuso di De Gaulle

L'intervento del capo dello Stato nelle elezioni denunciato come «inammissibile, incredibile, illegale» - Severo giudizio di Waldeck Rochet

Dal nostro corrispondente PARIGI. 27. La decisione di De Gaulle di prendere la parola alla televisione dodici ore prima del voto, per influenzare la scelta degli elettori che cominceranno a votare domenica mattina alle otto per il primo turno delle elezioni legislative, solleva in Francia una tempesta di proteste, in tutti i partiti dell'opposizione, e tra i leaders politici.

La prima dichiarazione è stata quella di Waldeck Rochet: «Se De Gaulle, egli ha detto, ha deciso di intervenire dopo la chiusura della campagna elettorale, alla vigilia della scrutinio, è perché i golisti sono molto inquieti, si sentono in difficoltà. Ma è assai dubbio che la scelta di De Gaulle, inammissibile dal punto di vista dello Stato nella competizione elettorale, faccia guadagnare soli ai candidati golisti. Perché un tale intervento fa ancora una volta risaltare meglio il carattere antidemocratico del regime di potere personale. In verità, l'annuncio di questo intervento ha provocato la indignazione dell'immensa massa dei democratici e dei repubblicani».

Perino Lecanuet ha giudicato l'iniziativa del Presidente della Repubblica «inammissibile». Per la Federazione democratica e socialista, il commento è stato fatto da Bonn, in questi termini: «Se De Gaulle dovrà, il 4 marzo, inter-

Tre isole delle Antille indipendenti da ieri

ST. JOHNS, (Antigua). 27. Le isole di Antigua, St. Kitts, Nevis e Anguilla, nelle Antille, hanno ottenuto oggi l'indipendenza nell'ambito di un trattato di associazione con un'altra tagna, dopo circa quattro secoli di dominazione coloniale. Queste isole delle Indie Occidentali espongono da oggi la loro bandiera nazionale insieme alla Union Jack e, in base alla nuova costituzione, sono responsabili della tassazione, dell'amministrazione e dell'economia statale. La Gran Bretagna continuerà ad assistere e difesa e gli affari esteri delle isole.

Antigua, una stazione termale frequentata da turisti, venne scoperta da Cristoforo Colombo nel 1493.

Alla fine della settimana, verrà concessa la stessa formula di indipendenza associate alle isole di St. Lucia, Barbados e Dominica. Rimarranno sotto diretto controllo britannico St. Vincent, Montserrat, Turks, Caicos e le desolate isole delle Cayman.

m.a.m.

Romolo Caccavale

le finalmente dopo il trattato di pace, facendo propria, così, la tesi dei governanti tedeschi occidentali.

Ma a partire dalla disinvoltura del signor Brown, i governanti olandesi hanno buone ragioni per procedere con i piedi di piombo in materia di agricoltura. Di qui la mancanza di grande colore nella difesa del buon diritto di Londra a entrare a far parte del MEC. Un ulteriore argomento di diffidenza è stato infine introdotto dalla faccia del trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari. La Gran Bretagna, come è noto, è con gli Stati Uniti e l'Unione sovietica uno dei principali assertori della urgenza e delle necessità di firmare il trattato. All'Aja, invece, certi pretesti avanzati dalla Germania di Bonn sembrano aver fatto breccia. Ne è derivata la richiesta, avanzata dal governo olandese, che la Gran Bretagna, proprio per rendere meno difficile il suo ingresso nel MEC, faccia qualcosa per venire incontro ai desideri di Bonn. Non è chiaro cosa Wilson abbia risposto su questo argomento. Ma è dubitivo che Londra voglia e possa cedere al ricatto di Bonn. Proprio ieri, del resto, il cancelliere dello scacchiere ha rilasciato una dichiarazione che di certo aggirerà i rapporti tra Londra e Bonn: «I tedeschi occidentali pagano quel che devono pagare per il mantenimento delle nostre truppe in Germania — ha detto Callaghan parlando nel Galler — oppure noi ritiriamo i nostri soldati».

Come si vede, i rapporti tra Londra e i suoi futuri, ipotetici partners europei stanno diventando sempre più difficili. In questa situazione si comprende perché l'Olanda abbia una adesione all'eventuale trattato significativa per la Germania occidentale dovere abbandonare definitivamente le speranze di mettere in un modo o nell'altro il dito sul grilletto atomico. D'altra parte essi sono anche coscienti del fatto che, se il trattato giungerà in porto e non lo firmeranno o, peggio, se le trattative in corso a Ginevra falliranno a causa di Bonn, tutta l'impalcatura della cosiddetta nuova politica difensiva tedesco-occidentale verso i paesi socialisti europei crollerà mettendo a nudo le reali intenzioni che si nascoprono dietro tale «nuova politica».

Il cancelliere Kiesinger, e soprattutto il suo ministro degli Esteri, il socialdemocratico Brandt, si trovano in una situazione pessima. Essi sanno che una adesione all'eventuale trattato significherebbe per la Germania occidentale dovere abbandonare definitivamente le speranze di mettere in un modo o nell'altro il dito sul grilletto atomico. D'altra parte essi sono anche coscienti del fatto che, se il trattato giungerà in porto e non lo firmeranno o, peggio, se le trattative in corso a Ginevra falliranno a causa di Bonn, tutta l'impalcatura della cosiddetta nuova politica difensiva tedesco-occidentale verso i paesi socialisti europei crollerà mettendo a nudo le reali intenzioni che si nascoprono dietro tale «nuova politica».

Il cancelliere Kiesinger, e soprattutto il suo ministro degli Esteri, il socialdemocratico Brandt, si trovano in una situazione pessima. Essi sanno che una adesione all'eventuale trattato significherebbe per la Germania occidentale dovere abbandonare definitivamente le speranze di mettere in un modo o nell'altro il dito sul grilletto atomico. D'altra parte essi sono anche coscienti del fatto che, se il trattato giungerà in porto e non lo firmeranno o, peggio, se le trattative in corso a Ginevra falliranno a causa di Bonn, tutta l'impalcatura della cosiddetta nuova politica difensiva tedesco-occidentale verso i paesi socialisti europei crollerà mettendo a nudo le reali intenzioni che si nascoprono dietro tale «nuova politica».

Il cancelliere Kiesinger, e soprattutto il suo ministro degli Esteri, il socialdemocratico Brandt, si trovano in una situazione pessima. Essi sanno che una adesione all'eventuale trattato significherebbe per la Germania occidentale dovere abbandonare definitivamente le speranze di mettere in un modo o nell'altro il dito sul grilletto atomico. D'altra parte essi sono anche coscienti del fatto che, se il trattato giungerà in porto e non lo firmeranno o, peggio, se le trattative in corso a Ginevra falliranno a causa di Bonn, tutta l'impalcatura della cosiddetta nuova politica difensiva tedesco-occidentale verso i paesi socialisti europei crollerà mettendo a nudo le reali intenzioni che si nascoprono dietro tale «nuova politica».

Il cancelliere Kiesinger, e soprattutto il suo ministro degli Esteri, il socialdemocratico Brandt, si trovano in una situazione pessima. Essi sanno che una adesione all'eventuale trattato significherebbe per la Germania occidentale dovere abbandonare definitivamente le speranze di mettere in un modo o nell'altro il dito sul grilletto atomico. D'altra parte essi sono anche coscienti del fatto che, se il trattato giungerà in porto e non lo firmeranno o, peggio, se le trattative in corso a Ginevra falliranno a causa di Bonn, tutta l'impalcatura della cosiddetta nuova politica difensiva tedesco-occidentale verso i paesi socialisti europei crollerà mettendo a nudo le reali intenzioni che si nascoprono dietro tale «nuova politica».

Il cancelliere Kiesinger, e soprattutto il suo ministro degli Esteri, il socialdemocratico Brandt, si trovano in una situazione pessima. Essi sanno che una adesione all'eventuale trattato significherebbe per la Germania occidentale dovere abbandonare definitivamente le speranze di mettere in un modo o nell'altro il dito sul grilletto atomico. D'altra parte essi sono anche coscienti del fatto che, se il trattato giungerà in porto e non lo firmeranno o, peggio, se le trattative in corso a Ginevra falliranno a causa di Bonn, tutta l'impalcatura della cosiddetta nuova politica difensiva tedesco-occidentale verso i paesi socialisti europei crollerà mettendo a nudo le reali intenzioni che si nascoprono dietro tale «nuova politica».

Il cancelliere Kiesinger, e soprattutto il suo ministro degli Esteri, il socialdemocratico Brandt, si trovano in una situazione pessima. Essi sanno che una adesione all'eventuale trattato significherebbe per la Germania occidentale dovere abbandonare definitivamente le speranze di mettere in un modo o nell'altro il dito sul grilletto atomico. D'altra parte essi sono anche coscienti del fatto che, se il trattato giungerà in porto e non lo firmeranno o, peggio, se le trattative in corso a Ginevra falliranno a causa di Bonn, tutta l'impalcatura della cosiddetta nuova politica difensiva tedesco-occidentale verso i paesi socialisti europei crollerà mettendo a nudo le reali intenzioni che si nascoprono dietro tale «nuova politica».

Il cancelliere Kiesinger, e soprattutto il suo ministro degli Esteri, il socialdemocratico Brandt, si trovano in una situazione pessima. Essi sanno che una adesione all'eventuale trattato significherebbe per la Germania occidentale dovere abbandonare definitivamente le speranze di mettere in un modo o nell'altro il dito sul grilletto atomico. D'altra parte essi sono anche coscienti del fatto che, se il trattato giungerà in porto e non lo firmeranno o, peggio, se le trattative in corso a Ginevra falliranno a causa di Bonn, tutta l'impalcatura della cosiddetta nuova politica difensiva tedesco-occidentale verso i paesi socialisti europei crollerà mettendo a nudo le reali intenzioni che si nascoprono dietro tale «nuova politica».

Il cancelliere Kiesinger, e soprattutto il suo ministro degli Esteri, il socialdemocratico Brandt, si trovano in una situazione pessima. Essi sanno che una adesione all'eventuale trattato significherebbe per la Germania occidentale dovere abbandonare definitivamente le speranze di mettere in un modo o nell'altro il dito sul grilletto atomico. D'altra parte essi sono anche coscienti del fatto che, se il trattato giungerà in porto e non lo firmeranno o, peggio, se le trattative in corso a Ginevra falliranno a causa di Bonn, tutta l'impalcatura della cosiddetta nuova politica difensiva tedesco-occidentale verso i paesi socialisti europei crollerà mettendo a nudo le reali intenzioni che si nascoprono dietro tale «nuova politica».

Il cancelliere Kiesinger, e soprattutto il suo ministro degli Esteri, il socialdemocratico Brandt, si trovano in una situazione pessima. Essi sanno che una adesione all'eventuale trattato significherebbe per la Germania occidentale dovere abbandonare definitivamente le speranze di mettere in un modo o nell'altro il dito sul grilletto atomico. D'altra parte essi sono anche coscienti del fatto che, se il trattato giungerà in porto e non lo firmeranno o, peggio, se le trattative in corso a Ginevra falliranno a causa di Bonn, tutta l'impalcatura della cosiddetta nuova politica difensiva tedesco-occidentale verso i paesi socialisti europei crollerà mettendo a nudo le reali intenzioni che si nascoprono dietro tale «nuova politica».

Il cancelliere Kiesinger, e soprattutto il suo ministro degli Esteri, il socialdemocratico Brandt, si trovano in una situazione pessima. Essi sanno che una adesione all'eventuale trattato significherebbe per la Germania occidentale dovere abbandonare definitivamente le speranze di mettere in un modo o nell'altro il dito sul grilletto atomico. D'altra parte essi sono anche coscienti del fatto che, se il trattato giungerà in porto e non lo firmeranno o, peggio, se le trattative in corso a Ginevra falliranno a causa di Bonn, tutta l'impalcatura della cosiddetta nuova politica difensiva tedesco-occidentale verso i paesi socialisti europei crollerà mettendo a nudo le reali intenzioni che si nascoprono dietro tale «nuova politica».

Il cancelliere Kiesinger, e soprattutto il suo ministro degli Esteri, il socialdemocratico Brandt, si trovano in una situazione pessima. Essi sanno che una adesione all'eventuale trattato significherebbe per la Germania occidentale dovere abbandonare definitivamente le speranze di mettere in un modo o nell'altro il dito sul grilletto atomico. D'altra parte essi sono anche coscienti del fatto che, se il trattato giungerà in porto e non lo firmeranno o, peggio, se le trattative in corso a Ginevra falliranno a causa di Bonn, tutta l'impalcatura della cosiddetta nuova politica difensiva tedesco-occidentale verso i paesi socialisti europei crollerà mettendo a nudo le reali intenzioni che si nascoprono dietro tale «nuova politica».

Il cancelliere Kiesinger, e soprattutto il suo ministro degli Esteri, il socialdemocratico Brandt, si trovano in una situazione pessima. Essi sanno che una adesione all'eventuale trattato significherebbe per la Germania occidentale dovere abbandonare definitivamente le speranze di mettere in un modo o nell'altro il dito sul grilletto atomico. D'altra parte essi sono anche coscienti del fatto che, se il trattato giungerà in porto e non lo firmeranno o, peggio, se le trattative in corso a Ginevra falliranno a causa di Bonn, tutta l'impalcatura della cosiddetta nuova politica difensiva tedesco-occidentale verso i paesi socialisti europei crollerà mettendo a nudo le reali intenzioni che si nascoprono dietro tale «nuova politica».

Il cancelliere Kiesinger, e soprattutto il suo ministro degli Esteri, il socialdemocratico Brandt, si trovano in una situazione pessima. Essi sanno che una adesione all'eventuale trattato significherebbe per la Germania occidentale dovere abbandonare definitivamente le speranze di mettere in un modo o nell'altro il dito sul grilletto atomico. D'altra parte essi sono anche coscienti del fatto che, se il trattato giungerà in porto e non lo firmeranno o, peggio, se le trattative in corso a Ginevra falliranno a causa di Bonn, tutta l'impalcatura della cosiddetta nuova politica difensiva tedesco-occidentale verso i paesi socialisti europei crollerà mettendo a nudo le reali intenzioni che si nascoprono dietro tale «nuova politica».

Il cancelliere Kiesinger, e soprattutto il suo ministro degli Esteri, il socialdemocratico Brandt, si trovano in una situazione pessima. Essi sanno che una adesione all'eventuale trattato significherebbe per la Germania occidentale dovere abbandonare definitivamente le speranze di mettere in un modo o nell'altro il dito sul grilletto atomico. D'altra parte essi sono anche coscienti del fatto che, se il trattato giungerà in porto e non lo firmeranno o, peggio, se le trattative in corso a Ginevra falliranno a causa di Bonn, tutta l'impalcatura della cosiddetta nuova politica difensiva tedesco-occidentale verso i paesi socialisti europei crollerà mettendo a nudo le reali intenzioni che si nascoprono dietro tale «nuova politica».

Il cancelliere Kiesinger, e soprattutto il suo ministro degli Esteri, il socialdemocratico Brandt, si trovano in una situazione pessima. Essi sanno che una adesione all'eventuale trattato significherebbe per la Germania occidentale dovere abbandonare definitivamente le speranze di mettere in un modo o nell'altro il dito sul grilletto atomico. D'altra parte essi sono anche coscienti del fatto che, se il trattato giungerà in porto e non lo firmeranno o, peggio, se le trattative in corso a Ginevra falliranno a causa di Bonn, tutta l'impalcatura della cosiddetta nuova politica difensiva tedesco-occidentale verso i paesi socialisti europei crollerà mettendo a nudo le reali intenzioni che si nascoprono dietro tale «nuova politica».

Il cancelliere Kiesinger, e soprattutto il suo ministro degli Esteri, il socialdemocratico Brandt, si trovano in una situazione pessima. Essi sanno che una adesione all'eventuale trattato significherebbe per la Germania occidentale dovere abbandonare definitivamente le speranze di mettere in un modo o nell'altro il dito sul grilletto atomico. D'altra parte essi sono anche coscienti del fatto che, se il trattato giungerà in porto e non lo firmeranno o, peggio, se le trattative in corso a Ginevra falliranno a causa di Bonn, tutta l'impalcatura della cosiddetta nuova politica difensiva tedesco-occidentale verso i paesi socialisti europei crollerà mettendo a nudo le reali intenzioni che si nascoprono dietro tale «nuova politica».

Il cancelliere Kiesinger, e soprattutto il suo ministro degli Esteri, il socialdemocratico Brandt, si trovano in una situazione pessima. Essi sanno che una adesione all'eventuale trattato significherebbe per la Germania occidentale dovere abbandonare definitivamente le speranze di mettere in un modo o nell'altro il dito sul grilletto atomico. D'altra parte essi sono anche coscienti del fatto che, se il trattato giungerà in porto e non lo firmeranno o, peggio, se le trattative in corso a Ginevra falliranno a causa di Bonn, tutta l'impalcatura della cosiddetta nuova politica difensiva tedesco-occidentale verso i paesi socialisti europei crollerà mettendo a nudo le reali intenzioni che si nascoprono dietro tale «nuova politica».